

Da un lavoro di Francesco Perrone

**Storie di vita vissuta**

## **Maria Carle, vedova Giacoletti**



---

Trascrizione e impaginazione a cura di Giulia Beltramo nell'ambito della ricerca *Ter.Re Resistenti*, Comune di Barge e Politecnico di Torino DAD, coordinamento scientifico Monica Naretto. La documentazione è conservata presso l'archivio storico della Biblioteca Comunale di Bagnolo Piemonte.

## ***Piero Giacoletti: il contabile dei partigiani!***

Il testo che segue è la trascrizione letterale della video intervista rilasciata da Maria Carle, vedova Giacoletti, a Francesco Perrone.

Sono Carle Maria, vedova Giacoletti, di 83 anni compiuti al 1° febbraio. Intendo parlare dei miei ricordi del brutto tempo di Guerra.

Intervento di Francesco Perrone:

Racconta tutto dall'inizio, da quando è cominciata la Guerra, dall'8 settembre o anche da prima. Quello che ti ricordi: cosa facevi, cosa non facevi. Anche quando eri piccola: sicuramente a quei tempi la vita era meno comoda di adesso. Poi mi parli anche di Barbato, ma poi dopo.

Era molto meno comoda. Sono figlia unica e sono cresciuta in solitudine perché qui la casa è abbastanza isolata, però ho ricevuto tanto affetto dai miei genitori. Purtroppo ho perso mia mamma che avevo tredici anni e sono rimasta sola con mio papà. Quei tempi erano molto duri perché c'era miseria, mancava tutto. Mancavano i soldi e non c'era neanche la roba. Finite le elementari, sono andata a scuola a Pinerolo: ho fatto le magistrali e tornavo a casa solo nelle vacanze. Poi, all'età di 17 anni, si è aperto un posto nell'Ufficio Imposte Dirette di Barge e io ho smesso gli studi e mi sono impiegata lì. Lì sono andata avanti fino alla pensione, come impiegata statale.

Intervento di Francesco Perrone:

Quindi eri obbligata a prendere la tessera del fascio.

No. Prima sì, si era obbligati. Poi quando sono andata io non più. Infatti io non l'ho più presa. Andavo giù a lavorare a piedi di solito, in bicicletta solo d'estate. Da San Giuseppe a novembre andavo in bicicletta, mentre d'inverno a piedi. Un mattino, mentre andavo a lavorare, lì davanti alle scuole ho visto un gruppo di persone che non conoscevo tra i quali c'erano Barbato, Giolitti, l'avvocato Cogo e altri che non ricordo. Erano un gruppo di persone. Io ho salutato, ho proseguito e sono andata in ufficio. Dopo qualche giorno ho saputo poi chi erano queste persone e che stavano parlando per formare il comitato dei partigiani.

Intervento di Francesco Perrone:

E sai mica la data? Era prima dell'8 settembre?

Dunque, la mia casa è stata bruciata al 23 gennaio del 1943<sup>1</sup> ed è precedente perché io ero ancora qui. Comunque era proprio in quel periodo lì dell'8 settembre.

Intervento di Francesco Perrone:

Perché so che Barbato e altri sono arrivati su alla Capoloira al 10 di settembre. Però alla Capoloira era pericoloso perché era vulnerabile e allora cercavano un posto per spostarsi.

E poi di lì sono andati su a Prai Valin e si sono spostati.

Intervento di Francesco Perrone:

Ok, allora di queste persone hai poi saputo chi era Barbato.

---

<sup>1</sup> Probabilmente l'intervistata ha confuso con il 1944.

E sì, dopo l'ho poi saputo perché l'ho conosciuto personalmente perché è venuto diverse volte a casa di mio zio. Dopo che mi hanno bruciato la casa, infatti, io sono andata ad abitare da uno zio e Barbato è venuto parecchie volte a dormire da noi. Si era fatto conoscere e, combinazione, mi aveva detto che aveva sposato una signora di Bricherasio che io conoscevo molto bene perché veniva anche a scuola a Pinerolo. Mi ricordo in particolare di un giorno. Mentre mi recavo in ufficio, ho incontrato Barbato che scendeva già dalla montagna e io ho saputo che c'erano i tedeschi fermi davanti alla Chiesa di San Grato. Allora l'ho fatto deviare e siamo passati insieme da Via *Ciatamorta*.

Intervento di Francesco Perrone:

E come gli hai detto? Passiamo di qua che di là ci sono i tedeschi?

Eh, gliel'ho detto. E lui allora mi ha detto: "Dimmi dove dobbiamo passare". E io allora: "Prendiamo Via *Ciatamorta*". Più che una strada quello era un ruscello, un sentiero in mezzo ai rovi. Siamo passati di lì. Lui doveva arrivare a Barge e così abbiamo scantonato ed evitato i tedeschi che erano proprio davanti alla Chiesa di San Grato. Lui lo avrebbero preso senz'altro. Magari non lo conoscevano, perché erano ancora i primi tempi, però l'avrebbero fermato certamente. Era meglio evitare.

Intervento di Francesco Perrone:

Ecco, che persona era Barbato?

Era una persona cordialissima, gentilissima. Io non posso dire di più, per quel che l'ho conosciuto io. Faceva cena lì da noi, dormiva lì, poi la mattina ripartiva e andava su, andava dove doveva andare. Veniva lì anche perché mio zio aveva la radio e la radio non ce l'avevano mica tutti allora. Sentiva sempre Radio Londra e le novità che c'erano.

Intervento di Francesco Perrone:

E tuo marito come l'hai conosciuto?

Con mio marito ci conoscevamo già dall'asilo, poi è venuto anche lui a lavorare all'Ufficio Imposte. Un mattino sono arrivati i tedeschi e l'hanno preso nel letto. Sia lui che suo fratello Vitale, e li hanno portati a Torino, alle Casermette. Li hanno tenuti giù 10 giorni e poi, forse, probabilmente per intercessione del podestà Fiandino, che è intervenuto in loro favore, li hanno liberati e rimandati a casa. Quando sono arrivati a casa, mio marito è partito, è andato in montagna tra i partigiani perché non voleva tentare la sorte una seconda volta.

Intervento di Francesco Perrone:

Tuo marito che funzione aveva nell'ambito dei partigiani?

Teneva la cassa, come si dice. È stato sempre su. Quando i tedeschi l'han preso avrà avuto 22 anni e Vitale aveva un anno e mezzo in meno. Anzi, due anni in meno perché Vitale era del novembre del '23 e Piero era del 7 dicembre 1921. E Vitale è andato sulle cave a lavorare per togliersi, invece Piero è andato sulle montagne dai partigiani ed è stato fino alla fine.

Intervento di Francesco Perrone:

Quindi stava sempre lì ai Prai Valin?

Eh sì, sempre lì in quella zona lì, vicino ai Prai Valin.

Intervento di Francesco Perrone:

Poi quando sono scappati e sono andati in Francia, lui è andato in Francia?

No, lui non è andato in Francia. Almeno, ha girato sempre qui. Non eravamo ancora sposati. Lui dopo la Guerra è poi venuto a lavorare all'Ufficio Imposte e allora nel 1946 ci siamo poi sposati.

Intervento di Francesco Perrone:

E Barbato qualche volta vi ha raccontato qualcosa della famiglia?

No no no. Lui non parlava mai. Era una persona molto riservata, molto signorile. L'ultima volta che l'ho visto, io e mio marito andavamo in Sicilia. Avevamo preso il treno a Torino e c'erano anche lui e sua moglie che tornavano in Sicilia. Ci siamo salutati alla stazione. L'ultima volta che l'ho visto.

Intervento di Francesco Perrone:

Quanti anni avrà avuto già?

Dunque, mio marito è morto nel '90, e lì sarà stato il 1980-1982. Abbiamo poi saputo dopo che era morto. Lì stava ancora bene. La moglie era una Caffaratto di Bricherasio.

Intervento di Francesco Perrone:

Forse è morto di cancro nel 1982-1983. La moglie invece è ancora viva. Forse ha dei problemi di diabete.

Mi pare che avesse due figli.

Intervento di Francesco Perrone:

Due figli. Uno lo conosco. Ci diamo del tu ed è una bravissima persona, almeno per quel che lo conosco io. Dev'essere quello che fa il professore,

mentre invece l'altro mi pare faccia il politico, come già il padre. Barbato era stato Ministro della Guerra.

Sì, ma prima della Guerra era ufficiale di cavalleria a Pinerolo: è per quello che ha conosciuto la moglie di Bricherasio [...].

Intervento di Francesco Perrone:

Quindi Barbato era a Cavour con Petrialia e Sforzini. Poi chi c'era d'altri?

Poi c'erano i Burdino, i fratelli Balestrieri.

Intervento di Francesco Perrone:

Ecco, loro però sono arrivati dopo e abitavano qui, vero?

Sì, loro dormivano nella parte vecchia della chiesa. C'era una zia di suo cognato, ma non era parente direttamente con i Burdino. Non era sua zia. Poi c'era suo cognato che ha ereditato la casa direttamente lì. Era il marito della sorella. Ora c'è solo più un nipote che viene ogni tanto la domenica.

Intervento di Francesco Perrone:

E tu hai mai avuto qualche funzione nei partigiani?

No, non facevo la staffetta. Io lavoravo e basta. Se capitava di dare un aiuto ben volentieri, ma poi basta.

Intervento di Francesco Perrone:

Qualche episodio saliente della Guerra te lo ricordi?

Mi ricordo quello della fucilazione e impiccagione di Topolino. Lui mi pare sia stato preso a Moretta, o giù di lì, ed era dritto in piedi, davanti, a distanza di 50 metri. Così io l'ho conosciuto e l'ho salutato, però credevo che fosse una camionetta di partigiani. Poi, mentre io mi incamminavo per la mia strada e andavo avanti, ho sentito degli spari, ho visto poi il fumo e ho capito che non erano partigiano, ma era lui che era stato preso, maltrattato, malmenato e poi impiccato nel cortile di casa. Gli hanno sparato e hanno bruciato la casa davanti alla madre, alla sorella e al fratello. Terribile.

Intervento di Francesco Perrone:

Mi pare che in quell'occasione avessero rubato anche la mucca o il maiale che avevano portato giù.

Sì, poi, per esempio, quando sono venuti qui a bruciare la mia casa, c'era uno che diceva di essere partigiano, un certo Nicabba. Lui aveva la moglie e la figlia che sono venute a dormire da suo nonno, che stava nella casa qui vicino, e sono state ospiti per parecchi giorni. Poi, un pomeriggio, quel certo Nicabba prende la moglie e la figlia e le sposta in quelle case là davanti: l'indomani, sono arrivati i tedeschi e hanno bruciato tutto.

Intervento di Francesco Perrone:

Però quella casa là davanti non l'hanno toccata.

Assolutamente no, infatti quel Nicabba è poi risultato una spia e l'hanno ucciso i partigiani per andare su al Bric d'le Sciale. L'hanno poi ucciso in quella stradina lì.

Intervento di Francesco Perrone:

Sì, l'hanno preso una notte all'albergo Tripoli. Dormiva lì.



Si, era proprio una spia. Proprio il giorno prima è venuto a prendere la moglie e la figlia che erano qui, e il giorno dopo sono arrivati i tedeschi. Ci hanno bruciato tutto. Mio papà l'hanno messo al muro, ma non l'hanno ammazzato. Lui aveva comprato una coscia di maiale ed era lì in cucina con degli amici che stavano per lavorare sto maiale. I tedeschi si sono presi la carne e se la sono portati via. In casa non c'era niente. L'han messo al muro per spaventarlo, ma, ringraziando il cielo, gli hanno lasciato la vita. Ci hanno proprio bruciato tutto.

Poi però c'era poi stato l'Avvocato Cogo che ci aveva fatto un buono e tramite la forestale ci hanno dato queste travi qui, che erano andati a prendere al rifugio Infernotto. Così abbiamo potuto ricostruire il tetto della casa.

Intervento di Francesco Perrone:

Ti ricordi invece del 6 gennaio? Racconta.

L'epifania. Mi ricordo che c'è stato un massacro enorme. Uno spavento enorme. È quella volta che hanno bruciato anche la mia casa. Erano le prime case bruciate: la tabaccheria, questa e quella dei Depetris. Poi hanno ucciso Lorenzatti, il fratello di Maria. E poi forse hanno anche ucciso quel ciabattino che c'era nel borgo superiore. Ecco, lo stesso giorno. Sono stati i primi ad essere uccisi e la mia casa è stata la prima di tutto il comune a essere bruciata. Poi di lì hanno incominciato con le altre.

Intervento di Francesco Perrone:

E dell'episodio di Perotti sai qualcosa?

Eh certo! Perotti è quello che è scappato ai tedeschi. Dunque, l'Ufficio Imposte era dalla parte verso la Chiesa, quindi abbiamo visto che lui era

arrivato su insieme ai tedeschi e che questi l'avevano portato in municipio. Lui però, a un certo punto, è riuscito a scappare dalle scale: nell'edificio del Comune ci sono infatti tante scale e lui è riuscito a scappare dalle scale dove salivamo noi. È scappato da quelle scale lì e poi ha preso in fretta la strada del castello ed è sparito. Loro lo cercavano, ma non sono riusciti a prenderlo.

Intervento di Francesco Perrone:

Poi due giorni dopo si è riconsegnato perché avevano promesso di non ucciderlo. Allora lui è andato giù dal podestà e con il maresciallo [...]. Poi quando è finita la Guerra, grande festa!

Quel giorno siamo andati su a Paesana per festeggiare lassù che c'era Santa Barbara. I partigiani erano ancora a Torino, non erano ancora arrivati.

Intervento di Francesco Perrone:

Di quelle due ragazze che Moretta ha fatto fuori, ricordi qualcosa?

Moretta era un uomo molto violento e mi ricordo che mio marito si era arrabbiato tanto quando aveva scoperto dell'uccisione di quelle ragazze: nessuno sapeva niente, le aveva fatte ammazzare lui, senza ordini. Così come aveva fatto Mellano: mio marito per colpa di Mellano aveva rischiato la pelle. Era da pochi giorni che mio marito era andato su in montagna e conosceva bene Balestrieri, uno dei Burdino, perché era stato a scuola a Pinerolo e Burdino aveva fatto delle supplenze, era stato nostro professore. L'ha visto lassù e poi gliel'ha detto. Quando Piero ha visto Mellano, gli è andato incontro per salutarlo e gli ha detto "come mai anche tu qui?", perché credeva che fosse anche lui tra quelli andati in montagna. Invece non sapeva che era stato preso: così l'hanno guardato di brutto Piero, l'hanno tenuto sott'occhio, finché poi Burdino non ha

detto che per Piero garantiva lui. Mellano l'hanno poi portato via, su verso Paesana, e l'han poi fatto fuori. Non so perché l'avessero catturato Mellano.

Intervento di Francesco Perrone:

Se ti viene ancora qualcosa in mente... prima hai detto che dopo siete andati a festeggiare a Paesana.

Sì, dopo siamo andati a festeggiare a Paesana con tutto l'ufficio e tutto il gruppo di amici. Poi scendendo, sulla colletta, abbiamo trovato Maccagno che scendeva con il camion. Noi eravamo andati su a piedi, perché allora non c'erano altri mezzi di trasporto. Siamo saliti tutti sul camion e ci siamo seduti tutto intorno, perché intanto non c'erano le sponde. Poi, una volta arrivati in piazza, lì davanti alla posta, dove c'era il canale, il camion bassa un po' per sbieco. C'era Lina Perrone, la moglie di Aldo, che è caduta giù perché non si era tenuta bene. È caduta giù, svenuta e non riprendeva più i sensi: ci siamo presi uno spavento! Noi eravamo lì, tutti felici che cantavamo e lei è caduta all'indietro. Eravamo dieci o dodici.